



# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 80, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riv. Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360, - Estero il doppio, - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## Le confessioni sul Memorandum

Fra i due polli comunisti e titisti di Trieste continua la polemica originata dalla richiesta fatta dal PCI di dare applicazione integrale al «memorandum» di Londra, ma non solo da parte italiana, ma pure da parte jugoslava e sulla base di una effettiva reciprocità. Con ciò avendo i comunisti implicitamente, diremo anzi esplicitamente, confermato che le «clausole» di quello sciagurato accordo non vengono rispettate e applicate al di là del confine. Ovviamente questa mossa comunista ha mandato su tutte le furie la consorte titista, non perché non sia vero che la Jugoslavia abbia fatto uso del «memorandum» alla maniera di uno straccio, ma perché a dirlo siano stati proprio quei compagni comunisti che dovrebbero sapere meglio d'ogni altro che un regime quale quello incarnato da Tito, non può in alcun caso concedere alla minoranza italiana tutto ciò che invece l'Italia concede alla propria minoranza slovena.

Infatti, anziché provare e documentare che la reciprocità con riguardo al rispetto del «memorandum» viene osservata e applicata praticamente pure in Italia, i titisti si sono trincerati dietro le teorie ed i principi marxisti-leninisti, col dire che in regime comunista, certe libertà e certe concessioni fondate sulla stessa, non sono concepibili né ammissibili. E per dimostrare che in questo caso i comunisti triestini sono contravenuti a tali principi e non si sono comportati da veri marxisti-leninisti, il titista Primorski Dnevnik non ha trovato di meglio che servirsi, nella sua polemica coi cugini, de L'Arena di Pola. E in questa circostanza ha usato il nostro giornale come arma a difesa della propria tesi. Potrebbe sembrare paradossale tale espediente polemico, ma chi è a corto di migliori argomenti, arriva anche a simili colmi. Eppure è avvenuto che il Primorski Dnevnik, con l'idea di mettere in imbarazzo i comunisti e dimostrare quanto incauto e deplorabile sia stato il loro passo, li ha invitati a leggere ciò che al riguardo ha scritto la stampa sciovinista citando espressamente L'Arena di Pola. Oh Dio, abbiamo scritto ciò che era logico e naturale si scriveva alla luce dei fatti, ma ciò non toglie che con questo modo di condurre una polemica, il quotidiano sloveno titista non abbia offerto una prova non solo di scarsa fantasia, ma pure e soprattutto di malafede. Eh, si, perché tutta la diatriba scoppiata fra titisti e comunisti non riguardava la stampa sciovinista, ma riguardava e riguarda tuttora unicamente le differenti concezioni che comunisti e titisti coltivano sull'applicazione del «memorandum». Se i primi hanno fatto chiaramente intendere che anche in Istria tale accordo concernente le minoranze deve essere applicato e rispettato sulla base della reciprocità, ovvero della mansueta titista era quello di rispondere che tale pretesa è infondata, perché la Jugoslavia tale reciprocità già pratica. E invece, scansando il ricorso a questa unica e sola risposta valida, il Primorski Dnevnik si aggrava come un naufrago a L'Arena di Pola per dire ai comunisti: Beh, vedete che bella roba avete combinato, avete dato corda e argomenti alla stampa sciovinista per condurre la sua battaglia contro la Jugoslavia. E col concludere che «agendo in questo modo, forse che si rafforza la lotta degli sloveni contro l'offensiva sciovinista?».

Come è facile constatare, il Primorski Dnevnik rivolge ai comunisti pure il rimprovero di venir meno al rafforzamento che essi dovrebbero invece recare alla lotta degli sloveni in Italia e contro l'Italia, e questa pretesa dimostra chiaramente a quale uso ed a quali fini dovrebbe servire il partito comunista a Trieste, cioè a dar man forte al nazionalismo sloveno. Quanto sia marxista-leninista tale pretesa, lasciamo spiegare a chi se ne intende più di noi. Comunque è un fatto provato che mentre i titisti rimproverano i comunisti perché non si fanno difensori della minoranza slovena in Italia, li rimproverano altresì quando essi si interessano, sia pure per loro particolari fini politici, della minoranza italiana in Jugoslavia. La contraddizione è talmente evidente da non richiedere altre dimostrazioni, se non quella volta a stabilire e a confermare di che pasta marcia di marxismo-leninismo sono confezionati questi spudorati nazionalisti sloveni incapsulati nel viscido involucro titista.

Esattamente 150 sarebbero state le comparse che hanno dovuto fare la loro mesta parte nella commedia che ha avuto sabato 19 marzo svolgimento a Fiume, in occasione della X assemblea dell'Unione degli italiani rimasti nella Federativa jugoslava. Comparse per non dire i delegati dei Circoli di cultura convenuti nella città del Carnaro per ascoltare i vari capitani e registi che rispondono ai nomi di Gino Gobbo, Andrea Benussi, Luciano Michelazzi e qualche altra figura della medesima sottospesatura umana. Protagonista è stato ovviamente il Gobbo, che ha connotato i malcapitati inchiodati sulle sedie a dover ascoltare, per lungo tempo, per ripetere le solite sottintese professioni di fede e di fedeltà alla patria socialista jugoslava in nome della minoranza italiana da lui tanto indegnamente rappresentata; ma anche per dire che era venuto il momento per modificare lo statuto sociale. Se qualcuno a questo punto fosse indotto a pensare che tale modifica dovrebbe segnare un passo avanti nella democratizzazione e nella maggior liberalizzazione dell'attività dell'Unione degli italiani e dei circoli rispettivi in armonia con i principi dei diritti umani e nazionali di quel nostro gruppo etnico, si disilluda subito. La modifica, semmai, indica un'ulteriore restrizione dell'attività dell'organizzazione che finora, per lo statuto, era definito Unione politico-culturale, mentre in seguito, tolta e soppressa la parte riferita all'attività politica, si limiterà a quella culturale.

Ma ragioni igieniche e di buon gusto ci vietano di seguire più oltre il Gobbo sulla sua strada pantanosa del più indecente servilismo verso il padrone jugoslavo, tanto più in quanto da quello sporcacchio che è sempre stato, è giunto a domandare pure che l'Italia conceda e rispetti i diritti degli sloveni in Italia. Figurarsi da che pulpito vengono certe prediche, ove si abbiano in mente i precedenti e la figura morale di tale bell'arnese dovuto rifugiarsi oltre confine per sottrarsi alla giustizia e alla condanna per certe sue malefatte. Ma nemmeno agli interventi di Ferruccio Glavina, di Luciano Michelazzi, del prof. Antonio Borome di Rovigno daremo spazio, mentre riferiremo di più su quanto ha raccontato il delegato di Pola, Marcello Moscarda, sulla situazione della scuola italiana in Istria. Evidentemente la situazione deve essere tale per cui il relatore, pur ricorrendo all'ovattamento della descrizione, non ha potuto fare a meno di parlarne. E in effetti se anche egli si fosse limitato a rivelare una parte della verità, essa appare più che sufficien-

## SQUALLIDO PANORAMA DI UNA TRAGICA REALTÀ 150 comparse alla decima assemblea degli italiani

Nonostante gli opportuni ovattamenti non si è potuto nascondere la progressiva paralisi della nostra scuola in Istria

te per poter affrontare che la scuola italiana in Jugoslavia va alla deriva. La crescente insufficienza degli insegnanti, sia numericamente che qualitativamente, rende la scuola italiana asfittica e disorganizzata ed ha citato come esempio i casi di Parenzo, Umago e Cittanova, per aggiungere che tale fenomeno si verifica dappertutto, ma che ad Albona ha raggiunto l'estremo limite, il che vuol dire che in quel centro la scuola italiana è pressoché paralizzata. In conseguenza anche la frequentazione va diradandosi. Evidentemente ciò rientra nella politica delle autorità jugoslave, ma se anche il Moscarda e altri dei presenti lo avessero pensato, non avrebbero potuto dirlo, grazie appunto alla libertà democratica in cui vive quella nostra minoranza. Altre volte dei poveri sloveni viventi in Italia, i quali, in circostanze e condizioni analoghe, avrebbero scatenato l'ira di Dio contro il governo italiano e la loro stampa avrebbe vomitato improprietà e accuse di invidia e di manovre secessionistiche. Mentre invece questi sloveni hanno tante scuole e tanti insegnanti assai superiori per numero rispetto all'entità dei frequentanti.

Senonché anche altre rivelazioni sono state fatte dal medesimo Moscarda in relazione al campo culturale-artistico della minoranza italiana; cioè sulla mancanza di maestri, insegnanti e istruttori per i complessi corali, musicali, filodrammatici ecc. per cui molti gruppi e società che coltivano tali attività risultano paralizzati. Ed i risultati degli ultimi quindici anni sono stati — ha detto testualmente — assai poco incoraggianti.

Possiamo quindi benissimo fermarci a questo punto per trarne le dovute conclusioni e considerazioni che ci portano a constatare la effettiva realtà delle condizioni in cui languono e si estinguono la scuola e le attività culturali della minoranza italiana in Jugoslavia. Questa volta i vari «Primorski Dnevnik» e coracchie del genere non verranno a dire che noi inven-

Alla luce dello svolgimento e delle conclusioni del congresso del partito socialista, si può ben dire che il socialismo italiano è rimasto, sostanzialmente, sulle posizioni, per quanto me ne ricordi, di 40 e più anni fa. Anche allora, quando noi si era ventenni e con l'entusiasmo e la buona fede dei giovani, si portava prima nei circoli giovanili e poi nel partito l'esuberanza alle volte impetuosa del nostro spirito maturato di fresco nelle esperienze e nelle sofferenze della prima guerra mondiale da poco cessata, imputavamo i capi anziani di «pompirosimo», di inclinazioni per le sagre ed i giochi dialettici del scarso coraggio nelle determinazioni e nelle risoluzioni che ritenevamo possibili e necessarie. Salvo venirci portati soprattutto noi giovani allo sbaraglio, e alle volte pagare col sangue e con rischi mortali le conseguenze di una politica che di socialista nel senso che ci veniva insegnata e promessa, non aveva che l'etichetta. Politica che anche in quei tempi, si diluiva fra il romantico riflesso nelle cravatte rosse e nel garofano fiammeggiante recato all'occhiello della giacca, e le periodiche assemblee le quali più che per concretare i programmi per la conquista del potere, servivano ai più scaltri ed ai più ambiziosi per costruirsi i gradini necessari per la scalata alle sommità gerarchiche ed ai vantaggi conseguenti. Così almeno vedevamo e giudicavamo noi, giovani socialisti, il partito ed i capi che lo guidavano. Forse eravamo in torto, forse la nostra immaturità politica aggravata dalla sete bruciante di giustizia sociale per quanti soffrivano nel mondo del lavoro, ci inibiva di giudicare le cose nella loro realtà e gli uomini dirigenti del partito nella loro vera essenza morale: ma il fatto è che oggi ancora, a oltre quarant'anni da quello noi, circa si potrebbe contare sull'impiego di 150 operai che secondo i calcoli, dovranno produrre tante scritte al neon da inondare l'intera Jugoslavia. Non resta quindi che attendere tre anni per vedere se le rose fioriranno.

Di chi la colpa, se di colpa si possa parlare? E' da credere fermamente che le cau-

se siano da ricercarsi nella assoluta incapacità dei capi socialisti, quelli di allora come quelli di oggi, di fare propria quella «politica delle cose» che, caso sirano, è diventata in questi ultimi anni, lo «slogan» preferito di Nenni. Ma che cosa significa questa politica delle cose? A ragion veduta dovrebbe significare una politica corrispondente ed adeguata alla situazione obiettiva del nostro paese e nella quale il partito socialista dovrebbe scoprire e inserire tutte le possibilità capaci di portare il partito medesimo al potere. Questa interpretazione sembra del resto ovvia, visto e considerato che il partito socialista, come del resto qualsiasi altro partito, dal rivoluzionario al più conservatore, deve necessariamente impostare e svolgere la propria politica tenendo conto di tutte le condizioni del paese e delle conseguenze prospettive e che esse offrono per il conseguimento dei propri fini. Ebbene, è proprio nella valutazione di questo esame pregiudiziale della situazione generale italiana, che il partito socialista è mancato in pieno e da ciò la lunga, sterile, inconcludente condotta dei suoi capi risponde al fatto di ingenuità promesse fatte alle classi lavoratrici e di lotte intestine personali camuffate sotto lo scontro di pretese correnti ideologiche e tattistiche interne. Perché se tale valutazione fosse avvenuta e avvenisse con piena aderenza alla realtà politica, sociale e anche storica del nostro paese, partendo dalla premessa di voler rendere il partito socialista un fattore operante del progresso della società, i suoi dirigenti si sarebbero accorti e resti convinti che essi non avrebbero mai potuto né possiedono in seguito portare il socialismo, da solo, alla conquista del potere e alla direzione del governo. Sarebbe perdersi tempo nel dire le ragioni per le quali in Italia una idea del genere sia del tutto illusoria, ma altrettanto il fatto è che il partito socialista reggere a lungo alla politica dell'attendismo, alle logoragie interne originarie dal-

l'arrivismo e dall'opportunismo dei suoi dirigenti, senza che ad un certo momento il suo attuale apparato si sfaldi. Onestà e sincerità richiederebbero, invece, che i dirigenti si risolvessero a rispondere ad una domanda molto più semplice delle tante artificiali alternative che inzeppano le loro verbose enunciazioni pretresamente ideologiche e programmatiche, ma di fatto frutto di espedienti per coprire le contraddizioni in cui si dibattono e nelle quali trascinano il partito medesimo. E cioè se essi sono realmente e lealmente convinti di servire la causa del socialismo e quindi della democrazia e quella delle classi lavoratrici, con lo sciupare anni e anni di tempo nelle diatribe interne e nello spacciare a getto continuo di chiacchiere che non riescono a più nemmeno a fare da copertura della loro irrisolutezza e della pochezza del loro senso politico. Una risposta affermativa a tale domanda presupporrebbe la dimostrazione e la convinzione che nella situazione dell'Italia siano in atto o comunque sussistano le condizioni per consentire al partito socialista di arrivare per via rivoluzionaria alla conquista del potere. Ma può qualsiasi esponente del partito, anche il più estremista, prevedere o coltivare tale speranza? C'è da pensare di no, perché in effetti un'idea del genere potrebbe semmai generare un partito comunista, ma condividerla e ad appoggiarla non potrebbe essere nessun vero socialista che non sia disposto al suicidio e a far suicidare il proprio partito, visto e stabilito che dove impera il comunismo, la stessa l'esistenza di qualsiasi altro partito, e per primo proprio quello socialista. Non rimane allora al socialismo italiano che la seconda via per arrivare al potere, quella della evoluzione della situazione politica a suo favore; ma a spronarlo e a sostenerlo su tale strada non può assolutamente giovargli la permanenza sulle posizioni dell'immobilità, dei giochi dialettici, delle polemiche sterili, che ad altro non servono che a tenerlo assente e isolato dalla realtà politica del

paese. E semmai a procurare ai suoi maggiori le comode poltrone parlamentari dalle quali il mondo dei lavoratori ed i suoi problemi sono distaccati abbastanza notevole da farle preferire alle barricate ed ai rischi inerti dell'avventura rivoluzionaria. E forse, tutto sommato, la vita ed il destino del socialismo italiano stanno racchiusi proprio nel dolce male del parlamentarismo di cui fin dalla sua origine è afflitto e che ha tenuto e tiene tuttora i suoi dirigenti prudentemente guardati verso le tentazioni ed i pericoli di avventure politiche superiori a quella rappresentata dall'assalto ai seggi del parlamento e di quelli direzionali. Ma allora tanto vale, nell'interesse delle altre forze democratiche e che hanno tenuto e tiene tuttora i suoi dirigenti prudentemente guardati verso le tentazioni ed i pericoli di avventure politiche superiori a quella rappresentata dall'assalto ai seggi del parlamento e di quelli direzionali. Ma allora tanto vale, nell'interesse delle altre forze democratiche e che hanno tenuto e tiene tuttora i suoi dirigenti prudentemente guardati verso le tentazioni ed i pericoli di avventure politiche superiori a quella rappresentata dall'assalto ai seggi del parlamento e di quelli direzionali.

## IMPORTANTE ANNUNCIO DELL' UNIONE Raduno nazionale degli Istriani

Si svolgerà nei giorni 4 e 5 novembre a Trieste



L'Unione degli Istriani ha indetto per il 4-5 novembre 1961 un raduno nazionale degli istriani, che avrà luogo a Trieste. Il raduno avrà un particolare significato in quest'anno in cui si celebra il I° centenario dell'Unità d'Italia. Le singole Famiglie ed Associazioni aderenti alla Unione degli Istriani terranno separatamente le proprie assemblee particolari; partecipando poi all'Assemblea Generale ed alle altre manifestazioni in programma. L'Unione degli Istriani lancia un vibrante appello a tutti gli istriani sparsi per l'Italia, perché nel giorno della Vittoria si ritrovino tutti a Trieste, a riconfermare la loro incrollabile fede nel destino italiano dell'Istria.

## I DILEMMI DEI SOCIALISTI ITALIANI

## La via migliore per sfuggire alle sabbie mobili comuniste

Anche il recente Congresso ha dimostrato l'assoluta incapacità dei dirigenti del partito di seguire la «politica delle cose», cioè lo slogan di Nenni

Erremme

A.B. - Milano. Si deve purtroppo constatare nuovamente che sulla riva del Danubio si continua a considerare dovere dello Stato e impresa degna di gloria il procedimento che portò Baristi e tanti altri patriotti italiani alla forca; mentre anche un semplice processo tentato ora dalle nostre autorità contro teppisti, terroristi e volgaristi criminali del gruppo etnico albanese, procura al nostro paese le più oltraggianti offese da parte degli eredi degli «penjenger» e fors'anche delle «schutzstaffen» naziste.

## Buona Pasqua!



Primavera ad Albona (foto di Enrico Valdini)

## 7 giri del mondo 7

## Una pretesa assurda

La federazione triestina del partito comunista, alludendo alle manifestazioni di Trieste contro l'introduzione del bilinguismo, continua a definire di marca fascista e sciovinista e ne trae pretesto per scagliarsi pure contro il neocostituito Comitato di vigilanza nazionale, giudicato altrettanto fascista. Perciò nel suo comunicato la medesima federazione ha chiesto che venisse vietato fianco il comizio che aveva per scopo la celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia. E sapete con quale motivazione? Semplicemente perché «i fascisti, che già vendettero Trieste ai nazisti, vogliono trasformare il proprio comizio in una campagna vile ed in una provocazione sistematica».

Beh, se proprio si vuole parlare di viltà, chi non si salva in alcun modo da tale accusa sono esattamente ed

Sennai certi equivoci politici e morali cui continua dar luogo l'antifascismo, dovrebbero finalmente cessare e salvaguardia del patrimonio ideale e di sacrifici di cui il deposito, il che avverrebbe, e sarebbe oro, avvenisse, col rifiutare qualsiasi relazione o rapporto coi comunisti il cui posto resta sempre dalla parte di coloro che deliberatamente agirono per vendere allo straniero una parte d'Italia. E quindi non giudici e accusatori possono essere i comunisti, ma tenuti costantemente alla sbarra degli accusati, alla quale del resto già li tiene inchiodati la storia.

Economia titina. Una fabbrica di scritte al neon verrà fatta a Parenzo. Intanto si provvede a riassetare lo stabile che era stato abbandonato e nel contempo il comune di Parenzo ha stanziato... otto milioni di dinari per acquistare i macchinari e le attrezzature. Per la verità, sono piuttosto pochi, ma per intanto si è stabilito che la fabbrica venga comunque inaugurata al 1° maggio p. v. perché è in questa data che di norma si inaugurano le opere del regime. Tanto per non farla apparire vuota

## \* CAPOLINEA \*

## Il destino di Albona

Abbiamo scritto del pericolo che minaccia Albona. Già ora il quadro di rovina ed di desolazione, secondo quanto ne riferisce «La Voce del Popolo» di Fiume, si presenta impressionante e l'idea che il fenomeno che ne è la

causa possa arrestarsi, non è purtroppo accolta dagli esperti. Mentre amministratori ed economisti sono contrari a impiegare miliardi per ricostruire su un suolo instabile e soggetto a movimenti tellurici. Certo sarebbe un destino tragico quello che attenderebbe la cara Albona, qualora il suo totale abbandono venisse definitivamente deciso dai tecnici.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## GALLERIA DI BIMBI

### Le "Custodi", amorevoli del "dolore Adriatico,"

L'associazione fondata a Fiume nel 1922, con l'approvazione di D'Annunzio, ha ripreso l'attività intesa a onorare i Caduti

Roma, marzo 1961  
Ricevo da amici L'Arena di Pola e la leggo con grande interesse. Potete trovare un angolo per comunicare che esiste la nostra Associazione? Modesta com'è abbastanza. Abbiamo fatto una grande manifestazione a Roma per l'Altare Votivo (simbolo del dolore Adriatico) di Ancona; in Ancona abbiamo inaugurato solennemente la serie delle Messe mensili e ci prepariamo ad allestire un Giornale Parlativo Adriatico alla Stampa. Considerateci amiche come siamo.

La pres. naz. prof. Maria Vitali Legionaria fiumana

dini Foscari, Anna Maria Giovanelli, ins. Fedora Lazzarini, Maria Loffredo, C.ssa Costanza Losini Palazzo, C.ssa Maria Maio, Margherita Marinelli, Carola Morongiu, Regina Milani, Ina Morotti, C.ssa Maria Paolotti, Irene Pedace, Maria Teresa Pipino, dott. Sandra Quercia Perali, Teresa Robino, M.ssa Margherita Rossi Passavanti d'Incisa, Elena Salerno Maluso, Delia Salvaggio, Titti Salza, Violante Tosi, C.ssa Nelly Tosoni Asta, Nella Vitali, Olga Vitali, C.ssa Sofia Zanchini, prof. Clelia Silvia Zappi, Irene Zappi.

Le socie sono tutte italiane delle vecchie province e intendono con la loro opera dare a tutti i giuliani, fiumani, istriani e dalmati, prova di amore, di fede nel futuro della Patria e di comprensione di quel «dolore Adriatico» che è simbolo della tragedia dell'Italia.

Sono già stati costituiti i Gruppi Provinciali di Ancona, Bologna, Genova e La Spezia e la Sezione di Florida (Siracusa). Il Gruppo di Ancona si occuperà dell'Altare Votivo e della Lampada sistemata in tale città. La nostra meta è quella di avere in ogni città ed in ogni villaggio almeno un «Custode». Tutte le spese relative all'attività saranno sostenute dal Comitato Promotore Romano fino a quando i Gruppi Provinciali e le Sezioni locali non saranno regolarmente costituiti.

### VOTI PER I CONFINI delle Medaglie d'oro

Domenica 12 marzo nella sede del Gruppo delle Medaglie d'Oro in Roma - Piazza della Minerva n. 38 - ha avuto luogo l'Assemblea generale annuale dei Decorati di Medaglia d'Oro al V.M. Dopo la discussione dei vari argomenti posti all'ordine del giorno, che hanno riaffermato il profondo attaccamento dei decorati agli alti ideali della Patria e la dignità morale della Medaglia d'Oro, si è proceduto alla votazione per la elezione delle cariche sociali. Il Consiglio direttivo del Gruppo è stato rieletto nel Presidente avv. Antonio Ciarrara e dei Consiglieri: Gen. Gaetano Carolei, Magg. Antonio Sante Bastiani, Gen. Gaetano Amoroso e Comandante dott. Giuseppe Cigala Fulgosi.

Nel corso dei lavori l'assemblea ha, all'unanimità, approvato un ordine del giorno con il quale si sente in dovere di segnalare le situazioni diverse, ma egualmente pericolose, che si vanno creando ai confini dello Stato.

1) Nell'Alto Adige, dove è necessario un atteggiamento di maggior fermezza del Governo di fronte alle provocazioni e ai ripetuti attentati contro la sicurezza e l'integrità stessa dello Stato per evitare che alla tutela dei cittadini di lingua tedesca debba subentrare una ben più difficile tutela dei cittadini di lingua italiana;

2) Nella Venezia Giulia mutilata e nello stesso Friuli, dove una applicazione estensiva dell'Allegato secondo del Memorandum di Londra, sottratto a suo tempo, sta per creare con la concessione del bilinguismo, anche là dove non è mai esistito, un pretesto a future, ma già ben chiare aspirazioni slave, mentre

non si è saputo finora far valere il diritto della reciprocità per le italianissime genti istriane;

3) A Trieste, dove la spontanea ribellione a tale sopruso viene compressa con pari durezza di quella a suo tempo usata dall'occupante straniero.

Consapevole che la più alta funzione, ed anzi, la stessa ragione d'essere del Gruppo Medaglia d'Oro consiste nella custodia del retaggio alla Patria derivato dal sacrificio di tanti suoi figli; l'Assemblea denuncia al Paese le gravissime situazioni qui rilevate ed i conseguenti danni e pericoli che ne derivano e sollecita esortando e confortando il Governo alla più ferma linea d'azione che faccia salvi, ovunque, i diritti dell'Italia.



L'altare votivo del fiumani in Ancona

### 19 nuovi operai chimici assunti dalla Montecatini

Dopo il corso di specializzazione di Trieste, l'Opera ha provveduto ad aiutare i giovani nella fase di prima sistemazione a Rho

Il 27 febbraio si è concluso, a Trieste, il corso per operai chimici, indetto in quella città, dalla Soc. Montecatini e riservato ai soli giuliano-dalmati. Dei 40 profughi partecipanti, 19 hanno superato l'esame finale. Materie d'insegnamento: tecnologia chimica, matematica e fisica, chimica organica e inorganica, disegno, autotecnica, agiustaggio, saldatura autogena, tubisteria, chimica patologica. I 19 promossi sono stati immediatamente assunti dalla Società; il 7 marzo hanno iniziato regolarmente il lavoro presso lo Stabilimento di Rho (Milano). L'Opera, per l'assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha provveduto, a proprie spese, alla sistemazione alloggiativa dei giovani, nei pressi dello Stabilimento ed ha inviato sul posto un ispettore per aiutarli nel disbrigo delle pratiche necessarie. È stato questo, un generoso sforzo dell'Ente, che ha voluto togliere dalla massa dei generici, il gruppo di giovani particolarmente dotati. Arricchiti dalle nozioni acquisite durante i quattro mesi di corso, assistiti durante il periodo di prima sistemazione, i ragazzi potranno guardare all'avvenire con vera fiducia e gettare con serenità le basi per una futura sistemazione dei rispettivi nuclei familiari. A dette famiglie l'Opera, a conclusione del suo ciclo di assistenza, assegnerà un alloggio nelle palazzine che prossimamente andrà a costruire nella zona.

Art. 79: Posizione N. 19487 Pavlovic Lierka in Principato ed altri.

### Centenario a Udine un esule parentino

Il cav. Giuseppe Vittorio Privileggi, profugo da Parenzo ed ora domiciliato a Udine (Via Zolenti N. 6), compirà il 31 corrente cento anni di vita. Il fratello Giglio da Venezia, e le nipoti Nedda Ada da Vicenza, gli inviano felicitazioni ed auguri, ai quali tutta la famiglia del giornale si associa di cuore.

A Fiume in un solo giorno sono sparte due automobili: Fiat 1100-103. Una appartenente a certo Matja Ilie e l'altra a Hirko Mateljan la vettura dell'Ilie è stata ritrovata a Drenova, il giorno successivo al furto, danneggiata ed abbandonata in un prato sotto la carreggiata. La macchina del Drenova venne ritrovata, invece intatta tre ore dopo.

Da notare - scrive la Voce del Popolo di Fiume - che il Codice penale jugoslavo non definisce furto di un veicolo a motore, se il veicolo viene ritrovato. Nel 1960 sono stati rubati 57 mezzi di cui 25 automobili e 22 motociclette.

### ASSEMBLEA DEI SOCI della sezione di Lussino

Eletto il consiglio direttivo del gruppo aderente alla Lega Nazionale

Ha avuto luogo domenica 19 marzo a Trieste l'assemblea dei soci della Sezione di Lussino della Lega Nazionale per eleggere le nuove cariche sociali. Ai numerosi presenti ha presieduto il saluto della Presidenza centrale il dott. Salvi. Egli, nella sua breve allocuzione, ha reso omaggio alla memoria del compianto presidente Omero Cosulich al nome del quale sono legati l'origine ed il periodo di più proficua attività della Sezione.

A presiedere l'Assemblea veniva chiamato l'ing. Renato de Pangher Manzini. Alla relazione del Vicepresidente in carica, Leone Tarabocchia, è seguita la nomina di un Comitato Elettorale che ha proposto un elenco di candidati per il Consiglio Direttivo e per i Revisori. Sono risultati eletti per il Consiglio Direttivo: Pietro Antonelli, ing. Giorgio Cassini, cap. Guido Cosulich, ing. Renato de Pangher Manzini, Alessandro Favrin, dott. Carlo Gerolmich, cap. Sabino Manzoni, Iva Ragusin e Antonio Vidulli; per il Collegio dei Revisori: Luigi Cosulich, dott. Tullio Cucchi e Francesco Ottolini.

Prima della chiusura dei lavori l'ing. Giorgio Cassini ha proposto, e l'Assemblea ha approvato per acclamazione, che la Sezione invii un fervido saluto augurale all'avv. Harabaglia, discendente da una nobile famiglia isonza, al momento in cui, dopo un quinquennio, lascerà la carica di Presidente del Socializio.

### "Leggenda di Sauro," in un cine romanzo

Il settimanale *Verà Vita* che esce a Napoli (a cura dell'Unione Italiana Stampa Periodica Educativa per Ragazzi) ha pubblicato, a puntate, la «Leggenda di Sauro», cine-romanzo di Giuseppe Schiavelli. Si tratta del primo di una serie di racconti educativi per la gioventù.

ti italiane che lo scrittore giuliano ha realizzato sotto la forma di «fumetto», gradita ai ragazzi, allo scopo di elevare l'educazione patriottica. La scongiurata è pure dell'autore, mentre i disegni sono di Vardaro. L'iniziativa ha avuto consensi.

### ESAMINATI A VENEZIA gli aspetti organizzativi

Nel corso dell'animata assemblea il cav. Duca ha esposto la relazione sull'attività svolta dopo un vibrato intervento dell'avv. Gherbaz sul tema del bilinguismo

Venezia, marzo 19  
Il 19 febbraio scorso è stata tenuta a Venezia nella Sala del Consiglio Provinciale che era stata - come di consueto - gentilmente messa a disposizione, l'assemblea del Comitato veneziano. Numerosissimi i giuliano-dalmati intervenuti ed accorsi anche da Chioggia, da Jesolo e da Marghera. La presidenza onoraria venne assunta dal Ciccio di Guerra dott. Renato Bulian. A dirigere l'assemblea venne chiamato per acclamazione, su designazione del Presidente del Comitato di Venezia, l'avvocato Ruggero Gherbaz.

Al caloroso ed applaudito saluto rivolto agli intervenuti dal dott. Bulian, seguì un breve discorso dell'avv. Gherbaz, il quale, posta in evidenza la costante e viva partecipazione di gran parte degli iscritti alla vita della Associazione, rilevato come ciò andasse per molti congiunto ad un vero sacrificio, date le condizioni in cui si trova ancora verso molti profughi, fece notare come di tale concorde partecipazione ci sia bisogno proprio nel momento attuale in cui ci si trova di fronte ad una svolta particolarmente difficile per la nostra famiglia. E ciò a cagione dell'indirizzo che il Governo dà alla sua politica estera. Nella illusione di accattivarsi benevolenze internazionali, il Governo propone a fallaci prospettive ogni più efficace tutela dei diritti dei giuliano-dalmati; e si abbandona ad errate visioni secondo le quali ogni subdola rinuncia dovrebbe essere giustificata da atteggiamenti meno onesti, specie del paese confinante. Sia di fatto che questi non solo mancano completamente, ma che si vanno accentuando continue minacce, al punto che nessuno può illudersi sulla esistenza di mire egemonistiche da parte di governi che si fingono amici. Queste mire traspaiono chiaramente dalla recente assurda pretesa di introdurre il bilinguismo a Trieste e dalla attenzione. Un bilancio verissimo lusinghiero quello esposto dal Presidente Duca. Assunta la direzione della Associazione in momenti difficili, sono stati affrontati con animosa tenacia tutti i gravi problemi. Sono state riorientate le file e riorganizzato il Comitato con l'intensificare il tesseramento; è stato assicurato il riconoscimento della qualifica di profugo ed il rilascio dei relativi certificati; è stata patrocinata la adozione di provvedimenti amministrativi. Questo il primo compito, lo dovremmo assolto dal Comitato, il quale ha visto sorgere nei vari Comuni della Provincia delle Sezioni molto attive. Più ardua l'opera assistenziale. Anche se si fosse limitato ad elencare semplicemente delle aride cifre, il Presidente Duca avrebbe dato una dimostrazione luminosa del molto che si era fatto. Raccolta di fondi per ogni forma assistenziale; distribuzione di vestiario e di viveri; organizzate befane benefiche; e via, via dicendo. Ma soprattutto affrontato il problema degli alloggi. Nulla è stato risparmiato per vincere le molte difficoltà non solo finanziarie, ma specialmente burocratiche. Oggi, assegnati molti alloggi a Marghera sta avviandosi a definitiva soluzione il grave problema delle abitazioni da assegnare ai dipendenti dell'Arsenale. Si è a buon punto. Ma il problema permene e va ancora curato.

Delle disposizioni legislative che agevolano l'assunzione al lavoro dei profughi, il Comitato si è valso, imponendone con insistenza l'osservanza ad Enti privati e pubblici. Lodevole il risultato anche in questo campo raggiunto. Né può muoversi l'accusa al Comitato di non avere curato le affermazioni culturali ed ogni altra manifestazione. Basti per tutte ricordare la so-



Chiara e Silvia, figlie di Dario Biasi e di Ester Fedette, esuli da Parenzo e residenti a Milano, e adorate nipotine di Giovanni Biasi, nostro fedele abbonato a Padova

lenne celebrazione in onore dello storico della Dalmazia, Praga. Sorvoliamo sugli argomenti di minore importanza. Il Presidente Duca ha giustamente fatto osservare che questa vasta attività era stata possibile perché il Comitato aveva saputo guadagnarsi la stima delle Autorità. Il cav. Duca ha rivolto un grato pensiero ai Prefetti, ai Presidenti della Provincia ed ai Sindaci, ai quali va espressa viva gratitudine per il largo appoggio che hanno dato al Comitato. Ricordati numerosi amici e benefattori, ha chiuso il suo dire ponendo l'accento sui problemi dell'ora: bilinguismo a Trieste, difesa del confine del Brennero. Nella battaglia che oggi si svolge in questi campi più serrata la garanzia (famiglia dei profughi, non seconda a nessuno, intende far sentire la sua voce. Nel tenere uniti i profughi nell'assistenza con l'assistenza le condizioni precarie, essa non dimentica le mete cui deve tendere per assicurare un migliore avvenire all'Italia, avvenire possibile solo se verranno cancellati gli errori dell'infuosto Trattato di Pace. Vissimissimi applausi hanno coronato la esposizione del Presidente Duca, così chiara nella impostazione e convincente nella esposizione dei dati concreti sulle realizzazioni raggiunte, sul programma attuato e su quello da attuare. Seguita la relazione finanziaria fatta dal Tesoriere avv. Sardi, il quale rispondendo ad alcune richieste fornì ampie delucidazioni e terminò il suo esposto con l'indicare e brevemente illustrare le voci salienti del bilancio, il quale si chiude in attivo. Anche la relazione finanziaria riscuote unanime approvazione ed applausi. Nell'interpretare questi applausi e dopo aver rivolto al Presidente Duca ed ai componenti il Comitato Esecutivo il commosso ringraziamento di tutti per l'attività svolta con spirito di sacrificio e pura fede, il Presidente della Assemblea ha insistito perché i presenti esprimessero anche eventuali critiche sui singoli argomenti trattati. Si sono così avuti interessanti interventi dei profughi: geom. Comar, componente l'Esecutivo; cav. Nicolò Baban, prof. Bassi, Valery e Muritti, nonché di molti altri dei quali sfugge il nome. Significativo ringraziamento espresso in termini di sentita gratitudine da alcuni beneficiari della assegnazione degli alloggi. È stato posto in debito rilievo il problema dei giovani, che è stato trattato nei suoi aspetti essenziali.

Da ultimo ancora qualche mozione d'ordine del Murritti. I quesiti di forma da lui posti vengono con la necessaria fermezza affrontati e risolti dal Presidente della Assemblea, il quale, constatata la resistenza del richiedente all'invito rivolgli di formulare l'ultimo di tali quesiti in forma più concreta, suggerisce alla assemblea i criteri che ritiene opportuno adottare, in ossequio anche alla prassi sempre osservata per assicurare la regolarità della votazione; e chiede alla assemblea di approvarli. Ottenuto l'unanime consenso, il Presidente dispone quanto necessario perché la votazione segua regolarmente.

Prima di procedere alla votazione, nel chiudere l'ampia discussione seguita alla relazione e nel rilevare l'utilità, l'avv. Gherbaz ringraziati quanti avevano preso la parola ha ribadito l'importanza di quanto era stato detto dal cav. uff. Duca sulla minaccia del bilinguismo per Trieste e

### RICERCHE PER I BENI

S'inviato i sottosegnati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I. per Via Guidubaldo del Monte n. 24 - Roma - segnalando il proprio recapito.

Posizione N. 113 Bradicich Caterina fu Matteo, 2564 Lenaz Onorato fu Riccardo, 2669 Pessulich Francesca fu Giorgio in Svegli, 2800 Rosa Giovanni fu Matteo, 3418 Marusich Simeone Oscar fu Vincenzo, 3574 Marinuzzo Biagio fu Biagio, 654 Paoletti Albino di Rodolfo, 2029 Szalay Elena, 9032 Leonardi Ermanno, 8747 Oris Gualtiero, 7758 Scomersich Eleonora di Liberato, 7758 Moric Eleonora in Scomersich, 208 Dessanti Giorgio fu Pietro, 1477 Cergina Elena in Silvi, 20273 Randich Maria in Lanfranconi, 16190/1924 Erman Marco, 4135/4378 - 4580/14053 - 14376/14377 - 14378/TC Gioseffini Linda in Musto, 12696 Antonelli Eugenio, 18332 Dazzara Domenica fu Francesco ved. Dapas, 9775 Petroni Anna in Baudaz, 14720 Bolle Francesca in Sesti, 20301 Breocovich Anna in Tusi, 10612 Drabeni Lino fu Michele, 9775 Petroni Emilia Maria in Corradini, 20239 Sinicovich Giuseppe ved. Zusto, 20304 Peschiera Elena n. Kureska, 274 Skorin Spiridione (Dusan) fu Bosco, 19671 Petros Giuseppe, 19860 Popazzi Anna in Polla, 6228 Taccanis Camillo, 20318 Zucchini Giuseppe, 213 Ricci Giovanni, 1164 Babich Giuseppina nata Bubic.

### Riunita a Cremona la comunità degli esuli

De Vidovich riconfermato presidente

Cremona, marzo  
Si è svolta l'assemblea provinciale dei profughi giuliani e dalmati, convocata dal Presidente del Comitato dell'A.N.V.G.D. Mario de Vidovich. Dopo la lettura dei messaggi di saluto ricevuti dalle autorità della provincia, il presidente ha svolto la relazione sulla attività svolta dal Comitato nel campo organizzativo e assistenziale, soffermandosi particolarmente sui problemi economici e sociali che interessano gli esuli.

Antonio Cepich ha recato il saluto della presidenza nazionale, dopo di che l'assemblea ha proceduto alla elezione dei membri dell'esecutivo. Sono risultati eletti Mario de Vidovich, Mario Chiavuzzo, Claudio Paulinich, Antonio Marnica, Aldo Bais, Eligio Berna e Mario Del Bello.

Il nuovo esecutivo ha confermato nella carica di presidente il rag. Mario de Vidovich, nominando Claudio Paulinich vicepresidente e Mario Chiavuzzo delegato all'amministrazione.

L'assemblea provinciale ha approvato per acclamazione una mozione con la quale gli esuli «elevano il loro commosso pensiero ai Caduti che in tutte le guerre hanno sacrificato la propria vita nelle Italianissime terre della sponda adriatica, strappate all'Italia dall'ingusto Trattato di pace, di cui ricorre quest'anno il 14° anniversario; inviano un fraterno saluto ai mutilati, ai combattenti, ai reduci dalla prigionia ed ai profughi dall'Africa, dalla Grecia e dall'estero, cui si sentono uniti da ideali comuni; esprimono la loro riconoscenza alle Autorità di Governo, prima fra tutte il Prefetto della Provincia, alle autorità locali ed alla cittadinanza di Cremona, per le manifestazioni di solidarietà e di amicizia avute sin dai primi periodi dell'esilio; impegnano l'ANVGD a sviluppare l'azione iniziata nel 1945 per la difesa del patrimonio etnico, culturale, economico e religioso delle terre adriatiche; additano all'attenzione dell'Italia e del Mondo, in un momento in cui la tracotanza austriaca risorge col suo scoiotele stile di violenza e

di terrore, il loro civile e democratico comportamento, che solo la speranza della proclamata «Pace e Giustizia tra i Popoli» li ha spinti a contenere disciplinatamente, confermando la volontà di operare sempre più ardentemente per un giusto ed umano ideale: il ritorno alle loro case di Pola, Fiume e Zara, italiani, nei secoli dei secoli, fin dalla Roma dei Cesari e dalla Repubblica di Venezia».

A Capodistria ha avuto luogo una riunione dei rappresentanti della delegazione triestina della Camera italo-jugoslava di Milano e dei membri del Comitato per il traffico di frontiera presso la Camera jugo-italiana di Belgrado. Alla riunione erano presenti rappresentanti delle Camere di Commercio di Zagabria, Lubiana, Nova Gorica e Capodistria. Sono stati esaminati problemi relativi ad un ulteriore rafforzamento degli scambi commerciali tra le zone di confine della Jugoslavia e dell'Italia.

È stato anche deciso di proporre ai due Governi, nel quadro dell'Accordo regionale per Trieste, un aumento del valore degli scambi di merci da 3.700 milioni di lire, del scorso anno, a 5.300 milioni di lire di quest'anno. Agli organi competenti italiani ed jugoslavi saranno proposti cambiamenti nelle vengenti liste di informazioni.

Questi rapporti condizionano la politica fra i due Paesi.

### Gianni Fosco Presidente del Comitato di Milano

Plauso a Giorgio Lussi per la lunga azione assolta a favore degli esuli

A seguito delle elezioni sociali avvenute nell'assemblea ordinaria, si è riunito l'Esecutivo Provinciale del Comitato di Milano dell'ANVGD per la nomina delle cariche sociali. Il Cav. Giorgio Lussi, che per lunghi anni è stato attivo Presidente del Comitato di Milano, ha pregato gli amici dell'Esecutivo di non insistere per la sua riconferma nella carica, pur esprimendo il desiderio di partecipare all'attività dell'Esecutivo; su sua proposta è stato quindi eletto per acclamazione Presidente del Comitato di Milano l'avv. Gianni Fosco.

Presidente avv. Gianni Fosco; vice-presidenti avv. Ferruccio Rocco e comm. Cesare Venuti; delegato all'amministrazione avv. Alberto Rusconi; membri avv. Giorgio Lussi, dott. Alessandro Godeas, Guido Fabiani, dott. Luigi Silenzi e Romeo Cocianich; Revisori dei conti: dott. Giuseppe La Rosa, rag. Marino Siotoli e dott. Guido Oberti di Valnera.

Su proposta del comm. Venuti e con l'unanime plauso dell'Esecutivo, il cav. Giorgio Lussi è stato proclamato Presidente onorario del Comitato di Milano, in riconoscimento dei grandi meriti acquisiti nel lungo ed attivo periodo della sua presidenza.

Zona B: Posizione N. 347 Tanaro Dino, 2673 Milloch Pietro Giovanni e Maria, 2828 Radivo Francesco.



Ecco, vede: da noi il bilinguismo è pienamente applicato... (Da "La Cittadella")

# Pasqua istriana

## La Settimana Santa nelle cerimonie e nei riti tradizionali a Galesano

Come sappiamo Gesù, dopo la sua Passione e Morte, risuscitò di Domenica, primo giorno della nostra settimana. Scrive S. Matteo nel suo Vangelo (28, 1-7): Dopo il sabato, all'aurora del primo giorno della settimana, Maria Maddalena e l'altra Maria andarono per vedere il sepolcro. Ma S. Marco nel suo Vangelo è molto più esplicito nel narrarci il racconto della Solennità, ossia della Pasqua di Resurrezione. Scrive egli infatti: «Maria Maddalena e Maria madre di Giacomo, e Salome, compararono degli aromi per andare ad imbalsamare Gesù. E di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, arrivarono al sepolcro, essendo già sorto il sole. Ora, dicevano tra loro: Chi mai ci rotolerà (revolvet) la pietra dall'ingresso del sepolcro?»

«Viva co' pali disadorni — Lo squallor della viola: Loro usato a splender Tornò il Sacerdote, in bianca stola, — Esci ai grandi ministeri, — Tra la luce de' doppiieri, — Il Risorto ad annunziar»

**Pietro Franolich**

La legge ebraica (Deuteronomio, XXI, 23) ordinava che i cadaveri dei giustiziati che erano stati in qualunque modo appesi al patibolo della croce, venissero sepolti la sera stessa del giorno del loro supplizio. Ciò in modo speciale allo spuntar del sabato, e principalmente del grande sabato che era quello che ricorreva durante le feste pasquali. S. Matteo ci fa sapere che il sepolcro ove fu collocato Gesù era nuovo e scavato nella pietra, di proprietà di Giuseppe d'Arimatea, ossia di Giuseppe che (homo dives, lo chiama S. Matteo nel Passo della Domenica delle Palme) era anche lui discepolo di Gesù.

Dunque il primo giorno della settimana ebraica era la nostra Domenica. Al vedere che la pietra era stata rotolata, che era molto grande, dice sempre S. Marco, le pie donne entrarono nel sepolcro. Con loro grande stupore e meraviglia esse videro seduto al lato destro del sepolcro un giovane — che il nostro Manzoni traducendo la frase evangelica «investito di candida veste» ci presenta nel suo Inno «La Resurrezione» con quelle splendide poetiche parole «era fulgore l'aspetto, era neve il vestimento». Ma egli disse loro: «Non vi spaventate: voi che cercate Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto: non è qui. Ecco il luogo dove lo avevano posto».

Finite le lezioni del martedì santo, a Capodistria, col vaporetto della «Capodistria», la Società di tanto cara memoria che lo scorso anno cessò la sua bella e gloriosa attività, alle ore 13 partì, assieme a molti altri miei compagni di scuola del Ginnasio, alla volta di Trieste. Alle 16.30 il treno dalla stazione di Sant'Andrea, mi portava al mio paese nativo, Galesano. Dopo un viaggio abbastanza lungo, perché il treno toccava tutte le località, piccole e grandi, dell'Istria interna, alle 21 e rotti mettevamo piede su suolo galesanese, alla piccola stazione, ove infallibilmente mi attendeva il fratello Andrea Leonardelli, perché mia mamma, troppo commossa, non si sentiva di abbracciarmi se non giunto fra le pareti domestiche.

Il mercoledì santo era giorno di visita a parenti e conoscenti; alla sera s'andava alle funzioni del Mattutino. Mi trovavo in un villaggio, ma io non saprei come descrivere la mistica grandezza di tali funzioni e la profonda commozione che esse suscitavano nell'animo mio.

Il giovedì santo vi era la Comunione pasquale di tutti i confratelli delle due sordie, venete Confraternite del SS. Sacramento e del Crocifisso, alla Messa solenne, col rispettiva loro processione del pomeriggio al piccolo cimitero che circonda ancor oggi la storica basilica di S. Giusto.

Il venerdì santo aumentava il senso della commozione. Al mattino lo scoprimento del Crocifisso: Ecce lignum crucis, pronunciate per tre volte, sempre con voce più elevata dal Celebrante, aiutato dai ministri a proseguire «in quo salus mundi pependit». Alla sera la processione mistica e solenne della Croce, alla quale prendeva parte quasi tutta la popolazione del paese, al canto del maestro e possente inno «Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristasti? responde mihi!», eseguito dal coro della gioventù galesanese.

Il mattino del sabato santo si benediceva il fuoco, si accendeva il corno pasquale, si benediva il fonte battesimale, si intonavano le Litanie dei Santi. Alla fine il parroco andava in Sacrestia a vestire i paramenti d'oro. Incominciava la Messa. Al «Gloria in excelsis Deo», accompagnato dal suono squillante del campanello davanti all'ingresso della sacrestia, e di quello delle campane, lo con una canna in mano levavo i veli violacei che coprivano le sacre immagini, gettandoli nel mezzo della chiesa, con l'aiuto del sacrestano. Toni Matichchio e di suo padre Tomaso che levava i veli che coprivano le statue degli Apostoli Pietro e Paolo dell'altare maggiore, su quel quale calava palma di fiori per completarne l'addobbo gaio e festivo.

«Passando di mano in mano due lettere, di cui un fac simile ed un'originale, consegnate dal dott. Achille Venier (1869-1920), vicepresidente di Gorizia, che nel mese d'aprile millovenove e quindici, prima d'accorrere ad arruolarsi volontario nelle file dell'Esercito Italiano, le affidava al direttore del Museo Civico per conservarle fino al Suo ritorno, purtroppo assai breve, e di lui parlò nell'elogio funebre l'ormai defunto volontario Attilio Venezia, col ricordare il Suo motto: «Patria e Libertà», unitamente ad altri documenti passati in seguito al Museo della Terza Divisione. Scoppiata e poi terminata la seconda guerra mondiale le due missive furono ritrovate in altre mani. Eccole, esattamente ricopiate:»

«A Benedetto Cairoli - I Goriziani. Onorevole Signore. Dopo i disastri di Custozza e Lissa, dove in noi esser sempre ogni speranza di vederci uniti alle famiglie italiane. Pure incolabile fu la nostra fede. L'Italia non poteva dirsi ancora compiuta. Manca Roma per far cessare il Governo dei Papi - per sottrarre l'Italia alla tutela dei Francesi, per distruggere per sempre il focolare della Reazione. Manca il Trentino e la Gorizia per dare all'Italia i suoi baluardi naturali del Brennero e delle Alpi Giulie, manca l'Istria con Trieste per assicurare all'Italia il dominio dell'Adriatico. Mancano all'Italia due milioni di abitanti che vogliono essere uniti alla loro patria, non per interesse privato, ma per il loro bene, ma pel vantaggio, per la sicurezza d'Italia tutta. A questi Italiani apparteniamo ancor noi abitanti della Gorizia per ragioni di razza, e di posizione geografica - giustamente superbi d'aver conservato incolme il sentimento della nostra nazionalità attraverso condizioni peggiori assai d'ogni altro paese d'Italia. La nostra è una dominazione tedesca, con preti, nobili, militari tedeschi, con scuole tedesche. Ma se la nostra fede fede sta salda, e starà, ad onta di tutte le infamie del Governo di Vienna, che se liberale per i Tedeschi, per gli Italiani dell'Austria sarà sempre un Governo eminentemente nemico, questa fede ha pur d'uso che i fratelli, ormai liberi, talvolta la rinfacciano con un parola di conforto. Dopo due anni di lungo silenzio questa parola di speranza e di coraggio ci venne da Voi, quando con altri onorevoli vostri colleghi del Parlamento del 3 corrente, proponeste diversi riguardare per cittadini del regno d'Italia tutti gli Italiani ancor soggetti a dominio straniero. A voi che foste il generoso iniziatore di tale proposta, mandiamo dalle mani dell'Insonza una schietta parola di viva gratitudine; mandiamo la preghiera di ricordarsi di noi; ed i tempi speriamo, non son lontani, che l'Italia, se vuol essere nazione libera e forte, cancellerà le onte di Custozza e di Lissa. Gorizia nel Giugno 1868. Pei Goriziani - Il Comitato.»

«Dopo quasi tre mesi perveniva al «Comitato», dall'Istria parlamentare lombarda, la seguente controrelazione: «Belgrate, 29 Agosto 1868. Egregi Cittadini. Da molto tempo ho ricevuto il vostro indirizzo, ma dovette ritardare la risposta onde assicurare il mio. Io vi ringrazio con tutta l'anima per il dono carissimo, che sarà nel tesoro delle memorie di famiglia. Benché convinto che l'adempimento del dovere non meriti così splendida ricompensa, ne fui profondamente commosso, e trovo nel prezioso documento uno di quei conforti, che compensano le amarezze delle politiche lotte. Imperocché la vostra generosa parola esprime il concetto di una nobile Provvidenza, oppressa ma non fiaccata dalla dominazione straniera. Questo sublime esempio di fede nazionale, che non vacilla né per memoria di crudeli disinganni, né per stanchezza di continui dolori, — è un tributo di affetto che attesta il vincolo indissolubile della patria, e la solidarietà del dovere collettivo. Ricordato così dalle Province schiave alle libere, è pure affermato dal progetto di Legge che presentai con molti altri Colleghi, poiché esso consacra il principio unitario, che è il fondamento giuridico dello Stato: col sottrarre l'Emigrato all'arbitrio salva il diritto nazionale dalle offese. Il vostro infortunio è danno comune, — e sarebbe anche vergogna nostra se dimenticato. Ma ciò non è; pur

## PORTACARTE GORIZIANO

# Un messaggio nel 1868 a Benedetto Cairoli

### «Dare all'Italia i suoi baluardi naturali del Brennero e delle Alpi Giulie,»

«Passando di mano in mano due lettere, di cui un fac simile ed un'originale, consegnate dal dott. Achille Venier (1869-1920), vicepresidente di Gorizia, che nel mese d'aprile millovenove e quindici, prima d'accorrere ad arruolarsi volontario nelle file dell'Esercito Italiano, le affidava al direttore del Museo Civico per conservarle fino al Suo ritorno, purtroppo assai breve, e di lui parlò nell'elogio funebre l'ormai defunto volontario Attilio Venezia, col ricordare il Suo motto: «Patria e Libertà», unitamente ad altri documenti passati in seguito al Museo della Terza Divisione. Scoppiata e poi terminata la seconda guerra mondiale le due missive furono ritrovate in altre mani. Eccole, esattamente ricopiate:»

«A Benedetto Cairoli - I Goriziani. Onorevole Signore. Dopo i disastri di Custozza e Lissa, dove in noi esser sempre ogni speranza di vederci uniti alle famiglie italiane. Pure incolabile fu la nostra fede. L'Italia non poteva dirsi ancora compiuta. Manca Roma per far cessare il Governo dei Papi - per sottrarre l'Italia alla tutela dei Francesi, per distruggere per sempre il focolare della Reazione. Manca il Trentino e la Gorizia per dare all'Italia i suoi baluardi naturali del Brennero e delle Alpi Giulie, manca l'Istria con Trieste per assicurare all'Italia il dominio dell'Adriatico. Mancano all'Italia due milioni di abitanti che vogliono essere uniti alla loro patria, non per interesse privato, ma per il loro bene, ma pel vantaggio, per la sicurezza d'Italia tutta. A questi Italiani apparteniamo ancor noi abitanti della Gorizia per ragioni di razza, e di posizione geografica - giustamente superbi d'aver conservato incolme il sentimento della nostra nazionalità attraverso condizioni peggiori assai d'ogni altro paese d'Italia. La nostra è una dominazione tedesca, con preti, nobili, militari tedeschi, con scuole tedesche. Ma se la nostra fede fede sta salda, e starà, ad onta di tutte le infamie del Governo di Vienna, che se liberale per i Tedeschi, per gli Italiani dell'Austria sarà sempre un Governo eminentemente nemico, questa fede ha pur d'uso che i fratelli, ormai liberi, talvolta la rinfacciano con un parola di conforto. Dopo due anni di lungo silenzio questa parola di speranza e di coraggio ci venne da Voi, quando con altri onorevoli vostri colleghi del Parlamento del 3 corrente, proponeste diversi riguardare per cittadini del regno d'Italia tutti gli Italiani ancor soggetti a dominio straniero. A voi che foste il generoso iniziatore di tale proposta, mandiamo dalle mani dell'Insonza una schietta parola di viva gratitudine; mandiamo la preghiera di ricordarsi di noi; ed i tempi speriamo, non son lontani, che l'Italia, se vuol essere nazione libera e forte, cancellerà le onte di Custozza e di Lissa. Gorizia nel Giugno 1868. Pei Goriziani - Il Comitato.»

«Dopo quasi tre mesi perveniva al «Comitato», dall'Istria parlamentare lombarda, la seguente controrelazione: «Belgrate, 29 Agosto 1868. Egregi Cittadini. Da molto tempo ho ricevuto il vostro indirizzo, ma dovette ritardare la risposta onde assicurare il mio. Io vi ringrazio con tutta l'anima per il dono carissimo, che sarà nel tesoro delle memorie di famiglia. Benché convinto che l'adempimento del dovere non meriti così splendida ricompensa, ne fui profondamente commosso, e trovo nel prezioso documento uno di quei conforti, che compensano le amarezze delle politiche lotte. Imperocché la vostra generosa parola esprime il concetto di una nobile Provvidenza, oppressa ma non fiaccata dalla dominazione straniera. Questo sublime esempio di fede nazionale, che non vacilla né per memoria di crudeli disinganni, né per stanchezza di continui dolori, — è un tributo di affetto che attesta il vincolo indissolubile della patria, e la solidarietà del dovere collettivo. Ricordato così dalle Province schiave alle libere, è pure affermato dal progetto di Legge che presentai con molti altri Colleghi, poiché esso consacra il principio unitario, che è il fondamento giuridico dello Stato: col sottrarre l'Emigrato all'arbitrio salva il diritto nazionale dalle offese. Il vostro infortunio è danno comune, — e sarebbe anche vergogna nostra se dimenticato. Ma ciò non è; pur

«A Benedetto Cairoli - I Goriziani. Onorevole Signore. Dopo i disastri di Custozza e Lissa, dove in noi esser sempre ogni speranza di vederci uniti alle famiglie italiane. Pure incolabile fu la nostra fede. L'Italia non poteva dirsi ancora compiuta. Manca Roma per far cessare il Governo dei Papi - per sottrarre l'Italia alla tutela dei Francesi, per distruggere per sempre il focolare della Reazione. Manca il Trentino e la Gorizia per dare all'Italia i suoi baluardi naturali del Brennero e delle Alpi Giulie, manca l'Istria con Trieste per assicurare all'Italia il dominio dell'Adriatico. Mancano all'Italia due milioni di abitanti che vogliono essere uniti alla loro patria, non per interesse privato, ma per il loro bene, ma pel vantaggio, per la sicurezza d'Italia tutta. A questi Italiani apparteniamo ancor noi abitanti della Gorizia per ragioni di razza, e di posizione geografica - giustamente superbi d'aver conservato incolme il sentimento della nostra nazionalità attraverso condizioni peggiori assai d'ogni altro paese d'Italia. La nostra è una dominazione tedesca, con preti, nobili, militari tedeschi, con scuole tedesche. Ma se la nostra fede fede sta salda, e starà, ad onta di tutte le infamie del Governo di Vienna, che se liberale per i Tedeschi, per gli Italiani dell'Austria sarà sempre un Governo eminentemente nemico, questa fede ha pur d'uso che i fratelli, ormai liberi, talvolta la rinfacciano con un parola di conforto. Dopo due anni di lungo silenzio questa parola di speranza e di coraggio ci venne da Voi, quando con altri onorevoli vostri colleghi del Parlamento del 3 corrente, proponeste diversi riguardare per cittadini del regno d'Italia tutti gli Italiani ancor soggetti a dominio straniero. A voi che foste il generoso iniziatore di tale proposta, mandiamo dalle mani dell'Insonza una schietta parola di viva gratitudine; mandiamo la preghiera di ricordarsi di noi; ed i tempi speriamo, non son lontani, che l'Italia, se vuol essere nazione libera e forte, cancellerà le onte di Custozza e di Lissa. Gorizia nel Giugno 1868. Pei Goriziani - Il Comitato.»

«Dopo quasi tre mesi perveniva al «Comitato», dall'Istria parlamentare lombarda, la seguente controrelazione: «Belgrate, 29 Agosto 1868. Egregi Cittadini. Da molto tempo ho ricevuto il vostro indirizzo, ma dovette ritardare la risposta onde assicurare il mio. Io vi ringrazio con tutta l'anima per il dono carissimo, che sarà nel tesoro delle memorie di famiglia. Benché convinto che l'adempimento del dovere non meriti così splendida ricompensa, ne fui profondamente commosso, e trovo nel prezioso documento uno di quei conforti, che compensano le amarezze delle politiche lotte. Imperocché la vostra generosa parola esprime il concetto di una nobile Provvidenza, oppressa ma non fiaccata dalla dominazione straniera. Questo sublime esempio di fede nazionale, che non vacilla né per memoria di crudeli disinganni, né per stanchezza di continui dolori, — è un tributo di affetto che attesta il vincolo indissolubile della patria, e la solidarietà del dovere collettivo. Ricordato così dalle Province schiave alle libere, è pure affermato dal progetto di Legge che presentai con molti altri Colleghi, poiché esso consacra il principio unitario, che è il fondamento giuridico dello Stato: col sottrarre l'Emigrato all'arbitrio salva il diritto nazionale dalle offese. Il vostro infortunio è danno comune, — e sarebbe anche vergogna nostra se dimenticato. Ma ciò non è; pur

«A Benedetto Cairoli - I Goriziani. Onorevole Signore. Dopo i disastri di Custozza e Lissa, dove in noi esser sempre ogni speranza di vederci uniti alle famiglie italiane. Pure incolabile fu la nostra fede. L'Italia non poteva dirsi ancora compiuta. Manca Roma per far cessare il Governo dei Papi - per sottrarre l'Italia alla tutela dei Francesi, per distruggere per sempre il focolare della Reazione. Manca il Trentino e la Gorizia per dare all'Italia i suoi baluardi naturali del Brennero e delle Alpi Giulie, manca l'Istria con Trieste per assicurare all'Italia il dominio dell'Adriatico. Mancano all'Italia due milioni di abitanti che vogliono essere uniti alla loro patria, non per interesse privato, ma per il loro bene, ma pel vantaggio, per la sicurezza d'Italia tutta. A questi Italiani apparteniamo ancor noi abitanti della Gorizia per ragioni di razza, e di posizione geografica - giustamente superbi d'aver conservato incolme il sentimento della nostra nazionalità attraverso condizioni peggiori assai d'ogni altro paese d'Italia. La nostra è una dominazione tedesca, con preti, nobili, militari tedeschi, con scuole tedesche. Ma se la nostra fede fede sta salda, e starà, ad onta di tutte le infamie del Governo di Vienna, che se liberale per i Tedeschi, per gli Italiani dell'Austria sarà sempre un Governo eminentemente nemico, questa fede ha pur d'uso che i fratelli, ormai liberi, talvolta la rinfacciano con un parola di conforto. Dopo due anni di lungo silenzio questa parola di speranza e di coraggio ci venne da Voi, quando con altri onorevoli vostri colleghi del Parlamento del 3 corrente, proponeste diversi riguardare per cittadini del regno d'Italia tutti gli Italiani ancor soggetti a dominio straniero. A voi che foste il generoso iniziatore di tale proposta, mandiamo dalle mani dell'Insonza una schietta parola di viva gratitudine; mandiamo la preghiera di ricordarsi di noi; ed i tempi speriamo, non son lontani, che l'Italia, se vuol essere nazione libera e forte, cancellerà le onte di Custozza e di Lissa. Gorizia nel Giugno 1868. Pei Goriziani - Il Comitato.»

«Dopo quasi tre mesi perveniva al «Comitato», dall'Istria parlamentare lombarda, la seguente controrelazione: «Belgrate, 29 Agosto 1868. Egregi Cittadini. Da molto tempo ho ricevuto il vostro indirizzo, ma dovette ritardare la risposta onde assicurare il mio. Io vi ringrazio con tutta l'anima per il dono carissimo, che sarà nel tesoro delle memorie di famiglia. Benché convinto che l'adempimento del dovere non meriti così splendida ricompensa, ne fui profondamente commosso, e trovo nel prezioso documento uno di quei conforti, che compensano le amarezze delle politiche lotte. Imperocché la vostra generosa parola esprime il concetto di una nobile Provvidenza, oppressa ma non fiaccata dalla dominazione straniera. Questo sublime esempio di fede nazionale, che non vacilla né per memoria di crudeli disinganni, né per stanchezza di continui dolori, — è un tributo di affetto che attesta il vincolo indissolubile della patria, e la solidarietà del dovere collettivo. Ricordato così dalle Province schiave alle libere, è pure affermato dal progetto di Legge che presentai con molti altri Colleghi, poiché esso consacra il principio unitario, che è il fondamento giuridico dello Stato: col sottrarre l'Emigrato all'arbitrio salva il diritto nazionale dalle offese. Il vostro infortunio è danno comune, — e sarebbe anche vergogna nostra se dimenticato. Ma ciò non è; pur

«A Benedetto Cairoli - I Goriziani. Onorevole Signore. Dopo i disastri di Custozza e Lissa, dove in noi esser sempre ogni speranza di vederci uniti alle famiglie italiane. Pure incolabile fu la nostra fede. L'Italia non poteva dirsi ancora compiuta. Manca Roma per far cessare il Governo dei Papi - per sottrarre l'Italia alla tutela dei Francesi, per distruggere per sempre il focolare della Reazione. Manca il Trentino e la Gorizia per dare all'Italia i suoi baluardi naturali del Brennero e delle Alpi Giulie, manca l'Istria con Trieste per assicurare all'Italia il dominio dell'Adriatico. Mancano all'Italia due milioni di abitanti che vogliono essere uniti alla loro patria, non per interesse privato, ma per il loro bene, ma pel vantaggio, per la sicurezza d'Italia tutta. A questi Italiani apparteniamo ancor noi abitanti della Gorizia per ragioni di razza, e di posizione geografica - giustamente superbi d'aver conservato incolme il sentimento della nostra nazionalità attraverso condizioni peggiori assai d'ogni altro paese d'Italia. La nostra è una dominazione tedesca, con preti, nobili, militari tedeschi, con scuole tedesche. Ma se la nostra fede fede sta salda, e starà, ad onta di tutte le infamie del Governo di Vienna, che se liberale per i Tedeschi, per gli Italiani dell'Austria sarà sempre un Governo eminentemente nemico, questa fede ha pur d'uso che i fratelli, ormai liberi, talvolta la rinfacciano con un parola di conforto. Dopo due anni di lungo silenzio questa parola di speranza e di coraggio ci venne da Voi, quando con altri onorevoli vostri colleghi del Parlamento del 3 corrente, proponeste diversi riguardare per cittadini del regno d'Italia tutti gli Italiani ancor soggetti a dominio straniero. A voi che foste il generoso iniziatore di tale proposta, mandiamo dalle mani dell'Insonza una schietta parola di viva gratitudine; mandiamo la preghiera di ricordarsi di noi; ed i tempi speriamo, non son lontani, che l'Italia, se vuol essere nazione libera e forte, cancellerà le onte di Custozza e di Lissa. Gorizia nel Giugno 1868. Pei Goriziani - Il Comitato.»

«Dopo quasi tre mesi perveniva al «Comitato», dall'Istria parlamentare lombarda, la seguente controrelazione: «Belgrate, 29 Agosto 1868. Egregi Cittadini. Da molto tempo ho ricevuto il vostro indirizzo, ma dovette ritardare la risposta onde assicurare il mio. Io vi ringrazio con tutta l'anima per il dono carissimo, che sarà nel tesoro delle memorie di famiglia. Benché convinto che l'adempimento del dovere non meriti così splendida ricompensa, ne fui profondamente commosso, e trovo nel prezioso documento uno di quei conforti, che compensano le amarezze delle politiche lotte. Imperocché la vostra generosa parola esprime il concetto di una nobile Provvidenza, oppressa ma non fiaccata dalla dominazione straniera. Questo sublime esempio di fede nazionale, che non vacilla né per memoria di crudeli disinganni, né per stanchezza di continui dolori, — è un tributo di affetto che attesta il vincolo indissolubile della patria, e la solidarietà del dovere collettivo. Ricordato così dalle Province schiave alle libere, è pure affermato dal progetto di Legge che presentai con molti altri Colleghi, poiché esso consacra il principio unitario, che è il fondamento giuridico dello Stato: col sottrarre l'Emigrato all'arbitrio salva il diritto nazionale dalle offese. Il vostro infortunio è danno comune, — e sarebbe anche vergogna nostra se dimenticato. Ma ciò non è; pur

«A Benedetto Cairoli - I Goriziani. Onorevole Signore. Dopo i disastri di Custozza e Lissa, dove in noi esser sempre ogni speranza di vederci uniti alle famiglie italiane. Pure incolabile fu la nostra fede. L'Italia non poteva dirsi ancora compiuta. Manca Roma per far cessare il Governo dei Papi - per sottrarre l'Italia alla tutela dei Francesi, per distruggere per sempre il focolare della Reazione. Manca il Trentino e la Gorizia per dare all'Italia i suoi baluardi naturali del Brennero e delle Alpi Giulie, manca l'Istria con Trieste per assicurare all'Italia il dominio dell'Adriatico. Mancano all'Italia due milioni di abitanti che vogliono essere uniti alla loro patria, non per interesse privato, ma per il loro bene, ma pel vantaggio, per la sicurezza d'Italia tutta. A questi Italiani apparteniamo ancor noi abitanti della Gorizia per ragioni di razza, e di posizione geografica - giustamente superbi d'aver conservato incolme il sentimento della nostra nazionalità attraverso condizioni peggiori assai d'ogni altro paese d'Italia. La nostra è una dominazione tedesca, con preti, nobili, militari tedeschi, con scuole tedesche. Ma se la nostra fede fede sta salda, e starà, ad onta di tutte le infamie del Governo di Vienna, che se liberale per i Tedeschi, per gli Italiani dell'Austria sarà sempre un Governo eminentemente nemico, questa fede ha pur d'uso che i fratelli, ormai liberi, talvolta la rinfacciano con un parola di conforto. Dopo due anni di lungo silenzio questa parola di speranza e di coraggio ci venne da Voi, quando con altri onorevoli vostri colleghi del Parlamento del 3 corrente, proponeste diversi riguardare per cittadini del regno d'Italia tutti gli Italiani ancor soggetti a dominio straniero. A voi che foste il generoso iniziatore di tale proposta, mandiamo dalle mani dell'Insonza una schietta parola di viva gratitudine; mandiamo la preghiera di ricordarsi di noi; ed i tempi speriamo, non son lontani, che l'Italia, se vuol essere nazione libera e forte, cancellerà le onte di Custozza e di Lissa. Gorizia nel Giugno 1868. Pei Goriziani - Il Comitato.»

«Dopo quasi tre mesi perveniva al «Comitato», dall'Istria parlamentare lombarda, la seguente controrelazione: «Belgrate, 29 Agosto 1868. Egregi Cittadini. Da molto tempo ho ricevuto il vostro indirizzo, ma dovette ritardare la risposta onde assicurare il mio. Io vi ringrazio con tutta l'anima per il dono carissimo, che sarà nel tesoro delle memorie di famiglia. Benché convinto che l'adempimento del dovere non meriti così splendida ricompensa, ne fui profondamente commosso, e trovo nel prezioso documento uno di quei conforti, che compensano le amarezze delle politiche lotte. Imperocché la vostra generosa parola esprime il concetto di una nobile Provvidenza, oppressa ma non fiaccata dalla dominazione straniera. Questo sublime esempio di fede nazionale, che non vacilla né per memoria di crudeli disinganni, né per stanchezza di continui dolori, — è un tributo di affetto che attesta il vincolo indissolubile della patria, e la solidarietà del dovere collettivo. Ricordato così dalle Province schiave alle libere, è pure affermato dal progetto di Legge che presentai con molti altri Colleghi, poiché esso consacra il principio unitario, che è il fondamento giuridico dello Stato: col sottrarre l'Emigrato all'arbitrio salva il diritto nazionale dalle offese. Il vostro infortunio è danno comune, — e sarebbe anche vergogna nostra se dimenticato. Ma ciò non è; pur

«A Benedetto Cairoli - I Goriziani. Onorevole Signore. Dopo i disastri di Custozza e Lissa, dove in noi esser sempre ogni speranza di vederci uniti alle famiglie italiane. Pure incolabile fu la nostra fede. L'Italia non poteva dirsi ancora compiuta. Manca Roma per far cessare il Governo dei Papi - per sottrarre l'Italia alla tutela dei Francesi, per distruggere per sempre il focolare della Reazione. Manca il Trentino e la Gorizia per dare all'Italia i suoi baluardi naturali del Brennero e delle Alpi Giulie, manca l'Istria con Trieste per assicurare all'Italia il dominio dell'Adriatico. Mancano all'Italia due milioni di abitanti che vogliono essere uniti alla loro patria, non per interesse privato, ma per il loro bene, ma pel vantaggio, per la sicurezza d'Italia tutta. A questi Italiani apparteniamo ancor noi abitanti della Gorizia per ragioni di razza, e di posizione geografica - giustamente superbi d'aver conservato incolme il sentimento della nostra nazionalità attraverso condizioni peggiori assai d'ogni altro paese d'Italia. La nostra è una dominazione tedesca, con preti, nobili, militari tedeschi, con scuole tedesche. Ma se la nostra fede fede sta salda, e starà, ad onta di tutte le infamie del Governo di Vienna, che se liberale per i Tedeschi, per gli Italiani dell'Austria sarà sempre un Governo eminentemente nemico, questa fede ha pur d'uso che i fratelli, ormai liberi, talvolta la rinfacciano con un parola di conforto. Dopo due anni di lungo silenzio questa parola di speranza e di coraggio ci venne da Voi, quando con altri onorevoli vostri colleghi del Parlamento del 3 corrente, proponeste diversi riguardare per cittadini del regno d'Italia tutti gli Italiani ancor soggetti a dominio straniero. A voi che foste il generoso iniziatore di tale proposta, mandiamo dalle mani dell'Insonza una schietta parola di viva gratitudine; mandiamo la preghiera di ricordarsi di noi; ed i tempi speriamo, non son lontani, che l'Italia, se vuol essere nazione libera e forte, cancellerà le onte di Custozza e di Lissa. Gorizia nel Giugno 1868. Pei Goriziani - Il Comitato.»

«Dopo quasi tre mesi perveniva al «Comitato», dall'Istria parlamentare lombarda, la seguente controrelazione: «Belgrate, 29 Agosto 1868. Egregi Cittadini. Da molto tempo ho ricevuto il vostro indirizzo, ma dovette ritardare la risposta onde assicurare il mio. Io vi ringrazio con tutta l'anima per il dono carissimo, che sarà nel tesoro delle memorie di famiglia. Benché convinto che l'adempimento del dovere non meriti così splendida ricompensa, ne fui profondamente commosso, e trovo nel prezioso documento uno di quei conforti, che compensano le amarezze delle politiche lotte. Imperocché la vostra generosa parola esprime il concetto di una nobile Provvidenza, oppressa ma non fiaccata dalla dominazione straniera. Questo sublime esempio di fede nazionale, che non vacilla né per memoria di crudeli disinganni, né per stanchezza di continui dolori, — è un tributo di affetto che attesta il vincolo indissolubile della patria, e la solidarietà del dovere collettivo. Ricordato così dalle Province schiave alle libere, è pure affermato dal progetto di Legge che presentai con molti altri Colleghi, poiché esso consacra il principio unitario, che è il fondamento giuridico dello Stato: col sottrarre l'Emigrato all'arbitrio salva il diritto nazionale dalle offese. Il vostro infortunio è danno comune, — e sarebbe anche vergogna nostra se dimenticato. Ma ciò non è; pur

«A Benedetto Cairoli - I Goriziani. Onorevole Signore. Dopo i disastri di Custozza e Lissa, dove in noi esser sempre ogni speranza di vederci uniti alle famiglie italiane. Pure incolabile fu la nostra fede. L'Italia non poteva dirsi ancora compiuta. Manca Roma per far cessare il Governo dei Papi - per sottrarre l'Italia alla tutela dei Francesi, per distruggere per sempre il focolare della Reazione. Manca il Trentino e la Gorizia per dare all'Italia i suoi baluardi naturali del Brennero e delle Alpi Giulie, manca l'Istria con Trieste per assicurare all'Italia il dominio dell'Adriatico. Mancano all'Italia due milioni di abitanti che vogliono essere uniti alla loro patria, non per interesse privato, ma per il loro bene, ma pel vantaggio, per la sicurezza d'Italia tutta. A questi Italiani apparteniamo ancor noi abitanti della Gorizia per ragioni di razza, e di posizione geografica - giustamente superbi d'aver conservato incolme il sentimento della nostra nazionalità attraverso condizioni peggiori assai d'ogni altro paese d'Italia. La nostra è una dominazione tedesca, con preti, nobili, militari tedeschi, con scuole tedesche. Ma se la nostra fede fede sta salda, e starà, ad onta di tutte le infamie del Governo di Vienna, che se liberale per i Tedeschi, per gli Italiani dell'Austria sarà sempre un Governo eminentemente nemico, questa fede ha pur d'uso che i fratelli, ormai liberi, talvolta la rinfacciano con un parola di conforto. Dopo due anni di lungo silenzio questa parola di speranza e di coraggio ci venne da Voi, quando con altri onorevoli vostri colleghi del Parlamento del 3 corrente, proponeste diversi riguardare per cittadini del regno d'Italia tutti gli Italiani ancor soggetti a dominio straniero. A voi che foste il generoso iniziatore di tale proposta, mandiamo dalle mani dell'Insonza una schietta parola di viva gratitudine; mandiamo la preghiera di ricordarsi di noi; ed i tempi speriamo, non son lontani, che l'Italia, se vuol essere nazione libera e forte, cancellerà le onte di Custozza e di Lissa. Gorizia nel Giugno 1868. Pei Goriziani - Il Comitato.»

«Dopo quasi tre mesi perveniva al «Comitato», dall'Istria parlamentare lombarda, la seguente controrelazione: «Belgrate, 29 Agosto 1868. Egregi Cittadini. Da molto tempo ho ricevuto il vostro indirizzo, ma dovette ritardare la risposta onde assicurare il mio. Io vi ringrazio con tutta l'anima per il dono carissimo, che sarà nel tesoro delle memorie di famiglia. Benché convinto che l'adempimento del dovere non meriti così splendida ricompensa, ne fui profondamente commosso, e trovo nel prezioso documento uno di quei conforti, che compensano le amarezze delle politiche lotte. Imperocché la vostra generosa parola esprime il concetto di una nobile Provvidenza, oppressa ma non fiaccata dalla dominazione straniera. Questo sublime esempio di fede nazionale, che non vacilla né per memoria di crudeli disinganni, né per stanchezza di continui dolori, — è un tributo di affetto che attesta il vincolo indissolubile della patria, e la solidarietà del dovere collettivo. Ricordato così dalle Province schiave alle libere, è pure affermato dal progetto di Legge che presentai con molti altri Colleghi, poiché esso consacra il principio unitario, che è il fondamento giuridico dello Stato: col sottrarre l'Emigrato all'arbitrio salva il diritto nazionale dalle offese. Il vostro infortunio è danno comune, — e sarebbe anche vergogna nostra se dimenticato. Ma ciò non è; pur

«A Benedetto Cairoli - I Goriziani. Onorevole Signore. Dopo i disastri di Custozza e Lissa, dove in noi esser sempre ogni speranza di vederci uniti alle famiglie italiane. Pure incolabile fu la nostra fede. L'Italia non poteva dirsi ancora compiuta. Manca Roma per far cessare il Governo dei Papi - per sottrarre l'Italia alla tutela dei Francesi, per distruggere per sempre il focolare della Reazione. Manca il Trentino e la Gorizia per dare all'Italia i suoi baluardi naturali del Brennero e delle Alpi Giulie, manca l'Istria con Trieste per assicurare all'Italia il dominio dell'Adriatico. Mancano all'Italia due milioni di abitanti che vogliono essere uniti alla loro patria, non per interesse privato, ma per il loro bene, ma pel vantaggio, per la sicurezza d'Italia tutta. A questi Italiani apparteniamo ancor noi abitanti della Gorizia per ragioni di razza, e di posizione geografica - giustamente superbi d'aver conservato incolme il sentimento della nostra nazionalità attraverso condizioni peggiori assai d'ogni altro paese d'Italia. La nostra è una dominazione tedesca, con preti, nobili, militari tedeschi, con scuole tedesche. Ma se la nostra fede fede sta salda, e starà, ad onta di tutte le infamie del Governo di Vienna, che se liberale per i Tedeschi, per gli Italiani dell'Austria sarà sempre un Governo eminentemente nemico, questa fede ha pur d'uso che i fratelli, ormai liberi, talvolta la rinfacciano con un parola di conforto. Dopo due anni di lungo silenzio questa parola di speranza e di coraggio ci venne da Voi, quando con altri onorevoli vostri colleghi del Parlamento del 3 corrente, proponeste diversi riguardare per cittadini del regno d'Italia tutti gli Italiani ancor soggetti a dominio straniero. A voi che foste il generoso iniziatore di tale proposta, mandiamo dalle mani dell'Insonza una schietta parola di viva gratitudine; mandiamo la preghiera di ricordarsi di noi; ed i tempi speriamo, non son lontani, che l'Italia, se vuol essere nazione libera e forte, cancellerà le onte di Custozza e di Lissa. Gorizia nel Giugno 1868. Pei Goriziani - Il Comitato.»

«Dopo quasi tre mesi perveniva al «Comitato», dall'Istria parlamentare lombarda, la seguente controrelazione: «Belgrate, 29 Agosto 1868. Egregi Cittadini. Da molto tempo ho ricevuto il vostro indirizzo, ma dovette ritardare la risposta onde assicurare il mio. Io vi ringrazio con tutta l'anima per il dono carissimo, che sarà nel tesoro delle memorie di famiglia. Benché convinto che l'adempimento del dovere non meriti così splendida ricompensa, ne fui profondamente commosso, e trovo nel prezioso documento uno di quei conforti, che compensano le amarezze delle politiche lotte. Imperocché la vostra generosa parola esprime il concetto di una nobile Provvidenza, oppressa ma non fiaccata dalla dominazione straniera. Questo sublime esempio di fede nazionale, che non vacilla né per memoria di crudeli disinganni, né per stanchezza di continui dolori, — è un tributo di affetto che attesta il vincolo indissolubile della patria, e la solidarietà del dovere collettivo. Ricordato così dalle Province schiave alle libere, è pure affermato dal progetto di Legge che presentai con molti altri Colleghi, poiché esso consacra il principio unitario, che è il fondamento giuridico dello Stato: col sottrarre l'Emigrato all'arbitrio salva il diritto nazionale dalle offese. Il vostro infortunio è danno comune, — e sarebbe anche vergogna nostra se dimenticato. Ma ciò non è; pur

«A Benedetto Cairoli - I Goriziani. Onorevole Signore. Dopo i disastri di Custozza e Lissa, dove in noi esser sempre ogni speranza di vederci uniti alle famiglie italiane. Pure incolabile fu la nostra fede. L'Italia non poteva dirsi ancora compiuta. Manca Roma per far cessare il Governo dei Papi - per sottrarre l'Italia alla tutela dei Francesi, per distruggere per sempre il focolare della Reazione. Manca il Trentino e la Gorizia per dare all'Italia i suoi baluardi naturali del Brennero e delle Alpi Giulie, manca l'Istria con Trieste per assicurare all'Italia il dominio dell'Adriatico. Mancano all'Italia due milioni di abitanti che vogliono essere uniti alla loro patria, non per interesse privato, ma per il loro bene, ma pel vantaggio, per la sicurezza d'Italia tutta. A questi Italiani apparteniamo ancor noi abitanti della Gorizia per ragioni di razza, e di posizione geografica - giustamente superbi d'aver conservato incolme il sentimento della nostra nazionalità attraverso condizioni peggiori assai d'ogni altro paese d'Italia. La nostra è una dominazione tedesca, con preti, nobili, militari tedeschi, con scuole tedesche. Ma se la nostra fede fede sta salda, e starà, ad onta di tutte le infamie del Governo di Vienna, che se liberale per i Tedeschi, per gli Italiani dell'Austria sarà sempre un Governo eminentemente nemico, questa fede ha pur d'uso che i fratelli, ormai liberi, talvolta la rinfacciano con un parola di conforto. Dopo due anni di lungo silenzio questa parola di speranza e di coraggio ci venne da Voi, quando con altri onorevoli vostri colleghi del Parlamento del 3 corrente, proponeste diversi riguardare per cittadini del regno d'Italia tutti gli Italiani ancor soggetti a dominio straniero. A voi che foste il generoso iniziatore di tale proposta, mandiamo dalle mani dell'Insonza una schietta parola di viva gratitudine; mandiamo la preghiera di ricordarsi di noi; ed i tempi speriamo, non son lontani, che l'Italia, se vuol essere nazione libera e forte, cancellerà le onte di Custozza e di Lissa. Gorizia nel Giugno 1868. Pei Goriziani - Il Comitato.»

«Dopo quasi tre mesi perveniva al «Comitato», dall'Istria parlamentare lombarda, la seguente controrelazione: «Belgrate, 29 Agosto 1868. Egregi Cittadini. Da molto tempo ho ricevuto il vostro indirizzo, ma dovette ritardare la risposta onde assicurare il mio. Io vi ringrazio con tutta l'anima per il dono carissimo, che sarà nel tesoro delle memorie di famiglia. Benché convinto che l'adempimento del dovere non meriti così splendida ricompensa, ne fui profondamente commosso, e trovo nel prezioso documento uno di quei conforti, che compensano le amarezze delle politiche lotte. Imperocché la vostra generosa parola esprime il concetto di una nobile Provvidenza, oppressa ma non fiaccata dalla dominazione straniera. Questo sublime esempio di fede nazionale, che non vacilla né per memoria di crudeli disinganni, né per stanchezza di continui dolori, — è un tributo di affetto che attesta il vincolo indissolubile della patria, e la solidarietà del dovere collettivo. Ricordato così dalle Province schiave alle libere, è pure affermato dal progetto di Legge che presentai con molti altri Colleghi, poiché esso consacra il principio unitario, che è il fondamento giuridico dello Stato: col sottrarre l'Emigrato all'arbitrio salva il diritto nazionale dalle offese. Il vostro infortunio è danno comune, — e sarebbe anche vergogna nostra se dimenticato. Ma ciò non è; pur

«A Benedetto Cairoli - I Goriziani. Onorevole Signore. Dopo i disastri di Custozza e Lissa, dove in noi esser sempre ogni speranza di vederci uniti alle famiglie italiane. Pure incolabile fu la nostra fede. L'Italia non poteva dirsi ancora compiuta. Manca Roma per far cessare il Governo dei Papi - per sottrarre l'Italia alla tutela dei Francesi, per distruggere per sempre il focolare della Reazione. Manca il Trentino e la Gorizia per dare all'Italia i suoi baluardi naturali del Brennero e delle Alpi Giulie, manca l'Istria con Trieste per assicurare all'Italia il dominio dell'Adriatico. Mancano all'Italia due milioni di abitanti che vogliono essere uniti alla loro patria, non per interesse privato, ma per il loro bene, ma pel vantaggio, per la sicurezza d'Italia tutta. A questi Italiani apparteniamo ancor noi abitanti della Gorizia per ragioni di razza, e di posizione geografica - giustamente superbi d'aver conservato incolme il sentimento della nostra nazionalità attraverso condizioni peggiori assai d'ogni altro paese d'Italia. La nostra è una dominazione tedesca, con preti, nobili, militari tedeschi, con scuole tedesche. Ma se la nostra fede fede sta salda, e starà, ad onta di tutte le infamie del Governo di Vienna, che se liberale per i Tedeschi, per gli Italiani dell'Austria sarà sempre un Governo eminentemente nemico, questa fede ha pur d'uso che i fratelli, ormai liberi, talvolta la rinfacciano con un parola di conforto. Dopo due anni di lungo silenzio questa parola di speranza e di coraggio ci venne da Voi, quando con altri onorevoli vostri colleghi del Parlamento del 3 corrente, proponeste diversi riguardare per cittadini del regno d'Italia tutti gli Italiani ancor soggetti a dominio straniero. A voi che foste il generoso iniziatore di tale proposta, mandiamo dalle mani dell'Insonza una schietta parola di viva gratitudine; mandiamo la preghiera di ricordarsi di noi; ed i tempi speriamo, non son lontani, che l'Italia, se vuol essere nazione libera e forte, cancellerà le onte di Custozza e di Lissa. Gorizia nel Giugno 1868. Pei Goriziani - Il Comitato.»

«Dopo quasi tre mesi perveniva al «Comitato», dall'Istria parlamentare lombarda, la seguente controrelazione: «Belgrate, 29 Agosto 1868. Egregi Cittadini. Da molto tempo

nate 5 e 6 novembre 1953, quando le truppe di occupazione...

Zenatti, Albino e Oddone, emigrati politici di Trieste...

Zilotto, Baccio, triestino d'origine dalmata, benemerito dell'istruzione...

Zink-Zini, Cornelio, zaratino, nato nel 1894, studente di nautica...

Zink-Zini, Ezio, zaratino, nato nel 1895, fratello del precedente...

Zink-Zini, Ezio, zaratino, nato nel 1895, fratello del precedente...

Zink-Zini, Ezio, zaratino, nato nel 1895, fratello del precedente...

ATTIVITA' DELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE

VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

Costituita a Monfalcone una sezione giovanile

Presidente Lauro Apollonio

Domenica 19 marzo ha avuto luogo a Monfalcone l'assemblea costitutiva della Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani...

L'ultima volta in cui abbiamo avuto l'occasione di parlare dei pongsisti della Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani...

Segnaliamo agli esuli residenti a Rovereto che per la sottoscrizione dei volantini potranno rivolgersi al sig. Domenico Groppuzzo...

L'intenso sviluppo del gruppo sportivo

L'ultima volta in cui abbiamo avuto l'occasione di parlare dei pongsisti della Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani...

I risultati sono venuti puntuali a premiare questo meticoloso allenamento...

Convegno primaverile dei pisinoti a Conegliano

Si svolgerà il 30 aprile

La Famiglia Pisinota ha scelto quest'anno Conegliano per il tradizionale raduno primaverile...

Il costo del pranzo ammonta a L. 1.200 compresa la foto ricordo; naturalmente chi desidera, può consumare il pranzo dal sacco...

tradizionale pranzo sociale che si svolgerà al ristorante Venezia a Tarzo (10 minuti da Conegliano)...

Per i Pisinoti residenti a Gorizia, Trieste, Monfalcone e località vicine sarà organizzato un servizio di pullman...

Il 5 aprile la serata d'arte varia



Luigi Chetta, l'illusinista affermata sulla rubrica televisiva di Primo Applauso, parteciperà allo spettacolo di arte varia in programma mercoledì 5 aprile nella sede del circolo dell'Unione...

Manifestazione nel centenario della "Dieta del Nessuno"

L'Unione degli Istriani ha deciso di ricordare solennemente il primo centenario della "Dieta del Nessuno" che cade quest'anno...

Istriani nel comitato del tennis da tavolo

Si sono svolte nella sede dell'Unione degli Istriani le operazioni di voto per l'elezione del Comitato Provinciale del Gruppo Italiano Tennis da Tavolo...

Le sanzioni agli studenti

Intervento a Trieste

La Giunta Esecutiva della Unione degli Istriani, associandosi agli interventi già fatti da altre associazioni...

Il costo del pranzo ammonta a L. 1.200 compresa la foto ricordo; naturalmente chi desidera, può consumare il pranzo dal sacco...

Per i Pisinoti residenti a Gorizia, Trieste, Monfalcone e località vicine sarà organizzato un servizio di pullman...

La Famiglia Pisinota è stata colpita da un altro lutto, con la morte di Mario Stoppari...

Con la famiglia aveva lasciato la sua città e si era sistemato a Trieste. Godeva di molte amicizie per il suo carattere gioviale ed onesto...

Per onorare la memoria del genero, cognato e zio Salvatore Penco, le famiglie Matteucci e Montella elargiscono da Milano L. 4.000 pro Arena e L. 3.000 pro Orfanelli S. Antonio...

Nel primo anniversario della scomparsa della loro indimenticabile SEVERA SARTORI le sorelle, il fratello e parenti tutti la ricordano con infinito rimpianto.

Dopo una vita dedicata tutta alla famiglia e alle opere buone, è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di GINETTA POLITEO nata MONDAINI profuga da Cherso

Ne danno il dolorosissimo annuncio il marito Giovanni, la figlia Anna col marito dott. Bruno Afri ed i figli Bruno e Nereo, il figlio cap. Remo con la moglie prof. Lidia Barattoli ed il figlio Giovanni, le sorelle Haria ed Amelia e i parenti tutti.

Alla fine dell'assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria e Fiume il nuovo Comitato direttivo è risultato così composto: Andrea Benussi, Alfredo Cuomo, Giovanni Cucera, Vittorio Drog, Ferruccio Glavina, Corrado Iliassich, Luciano Michelazzi, Alessandro Petterin, Giacomo Raunich, e Zdenka Susanj di Fiume...

Per onorare la memoria del genero, cognato e zio Salvatore Penco, le famiglie Matteucci e Montella elargiscono da Milano L. 4.000 pro Arena e L. 3.000 pro Orfanelli S. Antonio...

Per onorare la memoria della compianta Maria Zuanich ved. Kobisch, Pietro Dorigo elargisce da Catania L. 2.500 pro Arena e L. 2.500 pro Orfanelli S. Antonio...

Per onorare la memoria del fratello Antonio Gracco e del cognato Domenico Fiorenza, Erminia Gracco ved. Fiorenza elargisce da Noli (Savona) L. 3.000 pro Arena e L. 3.000 pro Orfanelli S. Antonio...

Per onorare la memoria del fratello Antonio Gracco e del cognato Domenico Fiorenza, Erminia Gracco ved. Fiorenza elargisce da Noli (Savona) L. 3.000 pro Arena e L. 3.000 pro Orfanelli S. Antonio...

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! CHERIN IL LIQUORE!!

Due nuove leggi in materia d'alloggi

Dimezzati i fitti delle case di otto mila famiglie profughe - Il Ministero dei Lavori Pubblici acquisterà il terreno per le case dei ricoverati nei campi

Il Parlamento ha approvato recentemente due importanti provvedimenti legislativi riguardanti la riduzione dei canoni di affitto ed alcune agevolazioni per l'acquisto di alloggi...

feriore a quello previsto dalla nuova legge. Tale canone, comprendente la quota di ammortamento e quella di gestione, va da un minimo dell'1,7 per cento ad un massimo del 2,17%.

Il giorno dopo si è riunito l'Esecutivo, che ha eletto presidente il cav. uff. Giuseppe Duca, vicepresidente il comm. avv. Ruggero Gherbaz e cav. dott. Giuseppe Kreklich...

Assemblea a Venezia (segue dalla 1. pag.) sul problema dell'Alto Adige. Interpretando l'animo del saluto alla città di San Giusto e riaffermando la decisa volontà dei Fiumani, degli Istriani e dei Dalmati residenti a Venezia di non deflettere dalla giusta battaglia ingaggiata...

Padre Flaminio Rocchi (segue dalla 1. pag.) sul problema dell'Alto Adige. Interpretando l'animo del saluto alla città di San Giusto e riaffermando la decisa volontà dei Fiumani, degli Istriani e dei Dalmati residenti a Venezia di non deflettere dalla giusta battaglia ingaggiata...

Il giorno dopo si è riunito l'Esecutivo, che ha eletto presidente il cav. uff. Giuseppe Duca, vicepresidente il comm. avv. Ruggero Gherbaz e cav. dott. Giuseppe Kreklich...

Sviluppare il patriottismo ed il socialismo jugoslavo

I doveri statutari della nostra minoranza, annullata nella sua coscienza morale e nazionale

A proposito dell'assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume di cui riferiamo a parte, nel nuovo statuto, oltre alla soppressione del riferimento all'attività politica, vi è stato apportato pure un altro emendamento che stabilisce nei seguenti termini i compiti dei Circoli italiani:

scienza nazionale e morale della medesima minoranza. Dalla quale si tende, in tal modo, strappare ed estirpare ogni sentimento ed ogni legame ideale con la propria madrepatria.

Jugoslavia e guai, quindi, se qualcuno oserà richiamarsi anche idealmente alla propria madrepatria, o ricordarla, o anche solo accennarla.

Il giornale jugoslavo scritto in italiano che si stampa a Fiume, ha avuto la incauta imprudenza di spiegare che lo statuto, così modificato, si attiene alle «disposizioni di legge».

Alla luce di tali precise disposizioni statutarie, appare evidente la disumana e incivile violenza che in tal modo viene fatta dello spirito e dei diritti di quella nostra minoranza nazionale.

Il giorno dopo si è riunito l'Esecutivo, che ha eletto presidente il cav. uff. Giuseppe Duca, vicepresidente il comm. avv. Ruggero Gherbaz e cav. dott. Giuseppe Kreklich...

Il giorno dopo si è riunito l'Esecutivo, che ha eletto presidente il cav. uff. Giuseppe Duca, vicepresidente il comm. avv. Ruggero Gherbaz e cav. dott. Giuseppe Kreklich...

Il giorno dopo si è riunito l'Esecutivo, che ha eletto presidente il cav. uff. Giuseppe Duca, vicepresidente il comm. avv. Ruggero Gherbaz e cav. dott. Giuseppe Kreklich...